

Feminism and architecture: origins and evolution from reflection to design practice Femminismo e architettura: origini e sviluppi dalla riflessione alla pratica del progetto

Claudia Mattogno*

*"Sapienza" University of Rome, Department of Civil, Constructional and Environmental Engineering; mail: claudia.mattogno@uniroma1.it

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: MATTOGNO C. (2023), "Femminismo e architettura: origini e sviluppi dalla riflessione alla pratica del progetto", *Scienze del Territorio*, vol. 11, n. 1, pp. 42-50, <https://doi.org/10.36253/sdt-14483>.

First submitted: 2023-5-11

Accepted: 2023-8-2

Online as Just accepted: 2023-8-5

Published: 2023-11-27

Abstract. Combining feminism and architecture means understanding and designing the spaces we inhabit through a gender perspective capable of overturning stereotypes and clichés, unfortunately still widespread despite the research developed by many feminist scholars. These have initiated a new historical perspective that has changed the methodologies of analysis, bringing out many women who were left in the shadows. Recomposing memories to build gender genealogies and elaborating theoretical reflections to give substance to feminist approaches have been the two most recurring approaches, to which a third line of reflections and practices is being added, more recently, related to the design approach. The article briefly retraces some emblematic figures of recent history and then dwells on contemporary projects in which, finally, women are key actors in imagining, proposing, and creating an inclusive city that knows how to take charge of everyone's needs, but also desires, at an intergenerational and intersectional level. Alongside the work of memory, the elaboration of a knowledge that is not neutral, but positioned on our being women, enables implementation practices that shape and give life to new types of space in which it becomes possible to break old dichotomies and gender discriminations.

Keywords: feminism; architecture; gender genealogies; women designers; territorial care.

Riassunto. Coniugare femminismo e architettura significa proporre una lettura e un progetto degli spazi che abitiamo attraverso un'ottica di genere in grado di rovesciare stereotipi e luoghi comuni, purtroppo ancora diffusi nonostante le ricerche sviluppate da molte studiose femministe. Queste hanno avviato una nuova prospettiva storica che ha modificato le metodologie di analisi, facendo emergere molte figure rimaste nell'ombra. Ricomporre memorie per costruire genealogie di genere ed elaborare riflessioni teoriche per dare corpo ad approcci femministi sono state le due direttrici di studio più ricorrenti, alle quali più di recente si sta aggiungendo una terza pista di riflessioni e pratiche legata all'approccio progettuale. L'articolo intende ripercorrere sinteticamente alcune figure emblematiche della storia recente per soffermarsi quindi sulle progettualità contemporanee che, finalmente, vedono le donne protagoniste nell'immaginare, proporre e realizzare città inclusive che sappiano farsi carico dei bisogni, ma anche dei desideri, di tutte e tutti, a livello intergenerazionale e intersezionale. Accanto al lavoro di memoria, l'elaborazione di un sapere non neutro, ma posizionato sul nostro essere donne, rende finalmente possibili pratiche realizzative che plasmano e danno vita a nuovi tipi di spazio in cui frantumare vecchie dicotomie e discriminazioni di genere.

Parole-chiave: femminismo; architettura; genealogie di genere; progettiste; cura del territorio.

1. Consapevolezze di genere nelle discipline di progetto

La pratica del femminismo per chi, come me, è una ragazza degli anni '70, fa scorrere davanti agli occhi ricordi legati alla militanza nei collettivi e nei piccoli gruppi di autocoscienza, alla ripetuta partecipazione nei cortei e nelle manifestazioni che si susseguivano quasi con ritmo settimanale. Vivide immagini che si accompagnano all'esigenza di sistematizzare il ricco e vasto patrimonio di elaborazioni teoriche che le donne hanno prodotto e quindi divulgato, a partire dalla rivoluzione nel linguaggio. Una rivoluzione che sembra ancora non essere arrivata al suo traguardo se, ancora oggi, decliniamo molti termini soltanto nelle forme maschili, alle quali continua ad essere attribuito un carattere 'universale'. Come accade per l'uso del termine 'architetta',

che stenta a diffondersi e ancora rimane osteggiato, perché questa 'a' finale appare un neologismo cacofonico, una forzatura superflua e svalutante il faticoso raggiungimento di una professione a lungo esclusivamente maschile.

Gli anni '70 per me sono stati gli anni dell'università. In quegli anni, essere iscritta a una facoltà di architettura non era più una scelta singolare e le studentesse erano in molte a frequentare le aule di Valle Giulia. Erano in molte anche le docenti: ricordo Luisa Anversa e Diambra Gatti per la Composizione architettonica, Vittoria Calzolari e Marinella Ottolenghi per Urbanistica, Hilda Selem per Arredamento. Avevo avuto anche una docente di Analisi matematica, ma stranamente di lei rammento solo il nome, Luigina, e il suo camice bianco quando riempiva la lavagna di numeri e simboli. Non c'erano donne, invece, sui libri di Storia dell'architettura. Incontravo molte donne nel presente, ma avevo la sensazione di non avere un passato né modelli di riferimento che potessero competere non dico con Leon Battista Alberti, ma nemmeno con Le Corbusier e con Alvar Aalto.

Avrei imparato a conoscere, più tardi, che c'erano state progettiste come Charlotte Perriand, che a lungo aveva collaborato con lo studio di Le Corbusier e poi aveva operato anche in autonomia, che Alvar Aalto era stato sposato con Aino Marsio e che insieme avevano dato vita a numerose e splendide architetture finlandesi. Avrei scoperto, molto più tardi, che in quelle stesse aule che io stavo frequentando aveva studiato Lina Bo alla quale, finalmente, solo nel 2021 è stato attribuito il Leone d'Oro speciale alla memoria.

In quegli anni, quando il movimento femminista dilagava nelle piazze italiane e rimetteva in discussione pensieri e pratiche, l'architettura, che pure conforma spazialmente i nostri vissuti, non era al centro delle riflessioni. E quando mi aggiravo disorientata nei corridoi del Governo Vecchio, incontravo gruppi di giovani donne che parlavano in chiave femminista di letteratura e psicanalisi, di sessualità e di filosofia, di cinema e poesia, ma non di architettura né tantomeno di urbanistica.

Il tema delle trasformazioni dello spazio fisico rimaneva ancora lontano dalle attenzioni delle donne italiane, ma non lo era, invece, per quelle americane e inglesi che avevano vissuto, in maniera più esasperata della nostra, che cosa significasse la segregazione spaziale nei quartieri suburbani e come questa coincidesse con la definizione di ruoli assegnati alla condizione femminile. Betty Friedan, con il suo celebre saggio *La mistica della femminilità* (FRIEDAN 1964), pubblicato originariamente nel 1963, metteva bene in luce le pratiche segregative con le quali le donne venivano confinate, persuase e condizionate a vivere solo il ruolo di moglie e madre. Un ruolo veicolato dai *mass media* e dalla cultura dominante, in maniera succube e allo stesso tempo complice dello sviluppo dei consumi, coincidente con il volto di una giovane istruita, sorridente e appagata. Friedan per la prima volta ha il coraggio di mettere in discussione l'immagine ideale della casalinga felice "che la scienza e gli elettrodomestici avevano liberato dalle fatiche domestiche, dai pericoli della gravidanza, dalle malattie della nonna. Era sana, bella, istruita, preoccupata solo del benessere del marito e dei figli, interessata solo alla casa" (FRIEDAN 1964, 16).

L'analisi da urbanista di quest'opera fa emergere le contraddizioni dell'affluente società statunitense sul finire degli anni '50, quando le capacità delle donne sono mortificate perché tenute lontane dal mondo produttivo e confinate nelle loro linde case unifamiliari, con giardini e garage. Informi distese di insediamenti monofunzionali, dominate dall'esclusivo ricorso alla mobilità privata su gomma, in cui la segregazione spaziale diventa anche sociale e di genere, che consumano territorio e risorse ambientali, successivamente definite *sprawl*.

E sono sempre studiose americane (COLE 1973; TORRE 1977; HAYDEN 1981) che cominciano a indagare nel campo dell'architettura, intesa come disciplina che si occupa delle trasformazioni fisiche degli spazi che abitiamo a varie scale, da quelli più intimi della casa agli spazi pubblici urbani fino alla grande scala del territorio. Le loro analisi misero finalmente in luce come la creatività femminile fosse stata ignorata anche in questo campo, pure così intimamente legato al quotidiano e all'ambiente, perché le stesse connessioni tra i modi di vita e il contesto, come frutto di scelte culturali, politiche ed economiche, erano state repressive nei confronti delle donne.

E così mentre alcune voci ponevano futuri quesiti attorno a supposte dicotomie formaliste, identificatrici di una pratica maschile o femminile, ovvero frutto di uno specifico femminile, molte studiose riformulavano la questione e rendevano esplicita la differenza di cui le donne sono portatrici. In questa direzione, la prospettiva storica femminista ha cominciato a riscoprire storie di attiviste e idee progettuali che avevano attraversato la cultura americana fin dalla seconda metà dell'Ottocento ma il cui portato era rimasto nascosto da un immotivato oblio.

Riaffiorano in questo modo numerosi contributi teorici che avevano posto al centro delle loro attenzioni le modificazioni degli spazi domestici; come motore di nuovi modi di vita per le donne. Sono molti i nomi che potremmo ricordare per ricomporre genealogie di genere, dalle pioniere e madri dell'architettura moderna a quelle ancora in ombra e meno conosciute, dalle riformiste alle funzionarie delle pubbliche amministrazioni, dalle giornaliste alle committenti illuminate. Nominare, ritrovare ascendenze, tracciare ritratti è un processo di conoscenza che non si limita a coprire le lacune di una storiografia declinata solo al maschile, ma mette in atto degli spostamenti sostanziali di tipo simbolico per acquisire autorevolezza, fare riferimento a modelli e praticare il progetto come modo di immaginare il futuro.

2. Un lavoro sulla memoria per nominare e ricordare

Le indagini intraprese dalle studiose di matrice anglosassone hanno modificato le metodologie di analisi e fatto emergere figure rimaste sullo sfondo, facendo scorrere davanti ai nostri occhi una lunga galleria di donne in cui si alternano figure e proposte innovative sviluppate tra Ottocento e Novecento. Tra queste potremmo ricordare, ad esempio, le sorelle Catharine (1800-1878) e Harriet Beecher (1811-1896) che nel 1869 scrivono il saggio *The American woman's home*, identificabile come uno dei primi trattati sull'economia domestica come scienza in quanto riporta un'articolata serie di informazioni utili alla progettazione e alla cura degli ambienti domestici. Oppure potremmo rievocare il ruolo svolto da Melusina Fay Pierce (1836-1923), fondatrice nel 1869 dell'associazione Cambridge Cooperative Housekeeping con l'obiettivo di organizzare il lavoro delle casalinghe in maniera collettiva per facilitarne l'emancipazione. O segnalare l'opera di Henrietta Rodman (1877-1923), insegnante e femminista, fondatrice nel 1914 della Women Alliance, impegnata nel progetto di un nuovo tipo di alloggi più aderenti alle esigenze delle donne.¹

Tra le prime progettiste, la statunitense Louise Blanchard Bethune (1856-1913), laureata nel 1881, è la prima donna ad aprire uno studio professionale autonomo e ad essere ammessa nel 1888 all'American Institute of Architects. La sua attività a Buffalo City è intensa e diversificata. Progetta scuole e ospedali, sedi della polizia,

¹ Per un approfondimento del "Feminist Paradise Palace", una casa progettata per donne che non dovessero scegliere tra carriera e matrimonio, v. HAYDEN 1981a.

grandi magazzini e alberghi, teatri e stabilimenti industriali, e fin da subito sperimenta quello che oggi chiamiamo *gender pay gap*. In uno dei suoi interventi pubblici di cui ci è arrivata testimonianza, puntualizza le difficoltà riscontrate non solo nella formazione, ma soprattutto nell'entrare a far parte del consesso professionale, e argomenta la sua disapprovazione nei confronti del controverso concorso del Women's Building per le Colombiadi di Chicago. Il vivace dibattito suscitato da quest'occasione fu oggetto di aspri confronti, ricevendo numerose critiche anche da parte delle militanti femministe, che sottolineavano tre nodi fondamentali: la presenza discriminante di un padiglione dedicato ai lavori femminili, un concorso riservato esclusivamente a donne, l'attribuzione di un premio in denaro scandalosamente più basso rispetto ai concorsi banditi per gli altri padiglioni.²

Tra molte altre, potremmo ricordare Marie Stevens Case Howland (1836-1921) che nel 1888 esplora fattivamente l'ipotesi di case senza cucina e spazi per la cura dell'infanzia attraverso appositi servizi collettivi. Aperta verso il socialismo, è considerata una pioniera dell'indipendenza femminile e dell'associazionismo tra donne lavoratrici per le quali pianifica attrezzature, biblioteche e giardini, nursery e scuole, edifici per le cooperative di supporto ai lavori domestici come lavanderie, cucine e panifici.

Nella seconda metà del XIX secolo visioni comunitarie legate al socialismo utopistico di matrice europea non sono infrequenti negli Stati Uniti e spesso si coniugano con le istanze del femminismo materialista e suffragista. La proposta di case senza cucina a vantaggio di servizi comunitari si diffonde con un certo successo e si appoggia a sperimentazioni tecnologiche, trovando consensi anche presso molte donne distanti dagli ideali politici socialisti, ma desiderose di alleggerire il lavoro domestico (HAYDEN 1978). E se scarsa rimane l'applicazione pratica di tali progetti, che vennero a scontrarsi sia con la mancanza di finanziamenti adeguati assieme a pressioni di carattere speculativo, sia con il persistere di visioni tradizionaliste nei confronti di ruoli e comportamenti femminili,³ ampia fu invece la divulgazione letteraria, a partire dai testi di Charlotte Perkins Gilman (1860-1935).

In questa direzione si muove anche Alice Constance Austin (1862-1956) che nel 1916 aderisce alla sperimentazione, appena avviata, di una colonia contadina di impronta socialista a Llano del Rio, in prossimità di Los Angeles. L'insediamento si configura come alternativa alla crescita capitalistica della metropoli californiana con suggestive proposte di vita collettiva e di città-giardino. In questo contesto non convenzionale, il progetto di case senza cucina elaborato dalla visione femminista di Austin è destinato a migliorare le condizioni generali di vita e a risparmiare ore di lavoro domestico, spingendosi anche in valutazioni dettagliate per contenere i costi di costruzione e sperimentare soluzioni tecnologicamente innovative pur utilizzando materiali locali. Le infrastrutture per la distribuzione dei cibi, preparati in cucine centralizzate e servite da efficienti sistemi meccanizzati di distribuzione e raccolta sotterranea, sono studiate con grande accuratezza progettuale e gestionale, prefigurando nuove forme di lavoro remunerato cooperativo. Sono minuziosi anche i disegni degli spazi interni agli alloggi che arrivano a prevedere il riscaldamento a pavimento, arredi fissi e letti pieghevoli per guadagnare spazio e contenere i lavori domestici.

² Una sintesi dell'intervento di Bethune dal titolo "Women and architecture" presso la Women Educational and Industrial Union di Buffalo il 6 Marzo 1891 è pubblicato in *The Inland architect and news records*, vol. XVII, n. 2, March 1891, pp. 20-21.

³ Il progetto di Topolobambo in Messico non arriverà mai a compimento nonostante il dettaglio dei disegni, presentati al pubblico nel 1885. La carenza di finanziamenti si coniugò con una dichiarata aversità della stampa dell'epoca che riteneva "intemperanti" alcuni comportamenti di Howland (ad esempio cavalcare alla maniera di un uomo, fare il bagno nuda, essere a favore dell'amore al di fuori del matrimonio) e li considerava un ostacolo alla buona riuscita del progetto: HAYDEN 1982, 109.

La diversificazione degli spazi collettivi include anche una grande varietà di spazi aperti verdi, sia come dotazione aggiuntiva delle case a patio sia come giardini pubblici, e tiene conto delle condizioni climatiche tipiche del deserto Mojave. Le difficoltà di realizzare il preventivato approvvigionamento idrico e il sopraggiungere del primo conflitto mondiale compromisero l'adeguato apporto di finanziamenti e il cantiere venne sospeso, anche se Austin continuò a perfezionare la sua proposta con numerose varianti applicate a costi derivanti da diverse condizioni localizzative e climatiche (HAYDEN 1984).

3. Rovesciare luoghi comuni per adottare nuovi punti di vista

Da queste donne prendono avvio i capitoli di quella *HerStory* in grado di proporre nuovi punti di vista, scardinare luoghi comuni, mettere in luce figure rimaste nell'ombra, rispondendo a due obiettivi primari: ricomporre memorie ed elaborare riflessioni teoriche per dare corpo ad approcci femministi. Nel primo caso, hanno preso vita genealogie di genere per mettere in luce profili di progettiste, studiose, riformiste, portando così in superficie un numero importante di nomi e opere che erano state "nascoste dalla storia" (CASCIATO 2015).

È grazie alle storiche dell'architettura femministe che abbiamo scoperto il ruolo di Lilly Reich (1885-1947) all'interno del Werkbund tedesco, nel Bauhaus, nell'attività progettuale condotta assieme a Mies van der Rohe. Ed è grazie ad accurati lavori condotti negli archivi che sono riemerse figure come quella di Marion Mahony (1871-1961), che ha lavorato per una quindicina di anni nello studio di Frank Lloyd Wright e alla quale si devono le realizzazioni di quelle Prairie Houses che sono uno dei prodotti più innovativi di un programma architettonico che ha contribuito a creare un'identità americana.

Il secondo obiettivo perseguito dagli studi di matrice femminista, quello di un'elaborazione teorica specifica, ha preso avvio da temi e questioni che nascono dalla riscoperta del 'sé' come soggetto. In questa direzione si sono aperti numerosi spunti di approfondimento, legati inizialmente a quello che fino ad allora era stato lo spazio e il ruolo assegnato alle donne, quello domestico. Ricerche storico-documentative hanno cominciato ad analizzare configurazioni, usi e incidenza delle tipologie abitative, come ha fatto la studiosa svizzera Ursula Paravicini (1990) con il suo *Habitat au féminin*, dove ricollega i condizionamenti femminili all'organizzazione della casa borghese e operaia del XIX e del XX secolo. Le riflessioni sugli spazi domestici non mettono in luce, però, solo gli aspetti segregativi, ma anche una serie di innovazioni tipologiche e organizzative, come quelle operate da Margarete Schütte-Lihotzky, che poi diventeranno terreno di verifica in merito alla flessibilità degli spazi e agli usi allargati (MINOLI 1999).

Un campo che verrà ripetutamente esplorato per rinnovare approcci e punti di vista, affrontando i temi della cultura materiale e dando vita a nuove narrazioni che riscrivono la storia dell'architettura e dell'urbanistica del mondo occidentale (MUXI MARTÍNEZ 2021). Elaborazioni teoriche che hanno avuto il pregio di ampliare i punti di vista ed hanno anche contribuito a riavvicinare dei campi di studi in cui eravamo state confinate o che ci erano stati preclusi. Sono numerose, ormai, le progettiste impegnate attivamente ad affrontare il tema dello spazio come luogo di innovazione, dove sperimentare i cambiamenti degli ultimi decenni. E sono numerose le progettiste che hanno investigato con nuove modalità interpretative il tema della cura, diventato centrale grazie alla rivisitazione che ne ha fatto il gruppo Vanda in termini progettuali (MARINELLI 2002), alla riflessione politica del Gruppo del Mercoledì (2011) e a quella filosofica di Elena Pulcini (2009).

In ambito progettuale, la cura è un patrimonio di sapienza e competenze che può contribuire a sradicare molte asimmetrie ancora presenti nel nostro orizzonte, di agevolare i cambiamenti dal basso e di costruire reti di relazioni orizzontali. L'operato di Marta Lonzi nelle ultime decadi del Novecento ben esprime questo approccio quando instaura relazioni dialoganti con i suoi committenti per capire a fondo le specificità delle loro esigenze e ribaltare così le gerarchie di potere che vedevano il progettista come unica figura decisionale.⁴

4. Forme di militanza e cura del territorio

La pratica della cura è in grado di far intessere rapporti fecondi con l'esistente per rendere operative pratiche di ascolto e dialogo con i luoghi, le storie, le geografie, i vissuti delle persone, per sovvertire i paradigmi dell'espansione e della segregazione spaziale, per assumere concrete responsabilità nei confronti del nostro pianeta. È questo l'approccio di molte paesaggiste di scuola francese che intervengono nell'esistente coniugando operazioni di rinaturalizzazione con temporalità evolutive, al fine non di cancellare le tracce del passato ma, anzi, per far riemergere tutte le stratificazioni del tempo, come rende esplicito Catherine Mosbach nel giardino botanico di Bordeaux. Qui vengono riconfigurati i frammenti di paesaggio caratterizzanti la regione (l'Aquitania) e ricalcate le forme lineari delle vecchie coltivazioni agricole in un dialogo tra passato e presente che accoglie culture condivise, rende visibile gli ecosistemi e favorisce la porosità, attingendo alla geologia dei terreni.

La coscienza degli impatti derivanti dai cambiamenti climatici, assieme a quella delle persistenti disparità sociali, configura l'approccio di numerose progettiste i cui lavori si situano all'intersezione tra architettura, attivismo sociale e ambientale, spesso riconducibile ai movimenti eco-femministi impegnati contro la deforestazione e l'inquinamento globale. Una di queste è Yasmeen Lari che nel 2023 ha ricevuto il prestigioso riconoscimento della Riba Golden Medal a illuminare un già ben affermato ruolo a scala internazionale come consulente UNESCO e cofondatrice della Heritage Foundation del Pakistan. Laureata nel 1964 ad Oxford, Lari è la prima donna architetta pakistana e fin da subito è attiva nel suo Paese per contrastare le disparità sociali e di genere, esplorando numerose direzioni di lavoro sempre animate da uno spiccato impegno civile e culturale. Attenta al recupero delle tradizioni e dei materiali costruttivi locali, riesce a coniugare le azioni di conservazione e valorizzazione del patrimonio e dell'identità storica con programmi di *empowerment* femminile e consapevolezza ambientale.

Di grande rilevanza per il linguaggio architettonico e il coinvolgimento attivo degli abitanti è l'insediamento di Anguri Bagh a Lahore. Risalente al 1973, è l'esito di un dialogo intrecciato con le comunità locali da cui sono emerse le richieste di spazi sicuri per il gioco dei bambini, di coperture terrazzate a vari livelli per ospitare orti e animali domestici, di servizi da utilizzare in comune. Questo intervento costituirà un punto di riferimento costante nell'opera di Lari, sempre improntata al miglioramento della condizione femminile e delle popolazioni più svantaggiate.

⁴ La figura di Marta Lonzi resta ancora da indagare nella sua completezza ma ora, grazie alla Fondazione Elvira Baldaracco e alla cura di Raffaella Poletti, possiamo disporre del suo archivio e di una mostra digitale che ne ripercorre le opere principali: v. <<https://mostredigitali.fondazionebaldaracco.it/it/7/marta-lonzi>> (07/2023).

Il programma di autoconstruzione da lei messo a punto a seguito delle devastanti catastrofi naturali intercorse tra il 2002 e il 2005 è un esempio distintivo di azione umanitaria e attivismo per la decarbonizzazione congiunto a sperimentazioni tecnologiche per il recupero di tecniche tradizionali che vengono diffuse presso comunità rurali. Nella vallata Sindh e nel distretto di Awaran sono state così realizzate circa 40.000 residenze a basso costo e zero emissioni con l'uso di bambù, calce e fango abbinato a specifiche attenzioni destinate al miglioramento della vita domestica, tra cui il riuso e la diffusione della stufa da esterno in terra battuta (Chulah pakistano) volta a utilizzare tecniche più igieniche e sostenibili (FITZ ET AL. 2023).⁵

Il tema del progetto di architettura coniugato a quello della responsabilità sociale appare ricorrente nei collettivi di progettiste, molte delle quali appartengono al mondo anglosassone dove la società multietnica esito del postcolonialismo si è dovuta presto scontrare con le stridenti contraddizioni derivanti da culture e geografie diverse. Le prime esperienze progettuali di Matrix, avviate tra gli anni '70 e '80, e quelle successive del collettivo MUF, tuttora operativo, hanno attuato forme concrete di partecipazione lavorando assieme alle comunità etniche locali, anche interpretando le esigenze delle donne per una città più inclusiva. Il più recente FAME (*Female Architects of Minority Ethnic*) nasce come rete di riflessione teorica costituita da giovani architetture di diversa provenienza ma tutte, comunque, formatesi nelle università britanniche. La loro operatività trae origine dai vissuti personali e intende superare le barriere etniche e di genere nella professione. Si testimonia così un avvenuto passaggio generazionale tra l'essere state oggetto di attenzioni quale comunità minoritaria e il diventare protagoniste di nuove pratiche inclusive, con un riverbero nelle modalità di esercizio della professione più attente a nuove e paritarie istanze.

Il collettivo, inteso quale forma associativa militante in grado di attivare forme di visibilità, è diffuso ormai anche in ambito francese, dove spesso fa ricorso ad eventi di carattere immaginifico. Il gruppo MÈMO (*Mouvement pour l'Équité dans la Maîtrise d'Ouvrage*), ad esempio, si adopera per un'alternativa di genere alle Giornate del Patrimonio e propone fin dal 2015 le *Journées du Matrimoine*, riprendendo una parola di origine medievale per rivalutarne il significato di beni ereditati per discendenza materna. Itinerari tematici ed esposizioni accompagnano un programma di riscoperta di figure femminili nel campo dell'arte e più specificatamente in quello della progettazione architettonica, urbanistica e paesaggistica. Le francesi sono anche molto attente al linguaggio di genere, la cui diffusione corrisponde non solo ad un crescente riconoscimento dei ruoli femminili, ma soprattutto a una capacità di rimettere in discussione terminologie falsamente universaliste. L'uso corrente della parola '*fémage*' come versione femminile della ben più diffusa '*hommage*' ne costituisce una prova eloquente.

5. Immaginare nuove progettualità inclusive

I portati ormai acquisti dagli studi femministi nel campo della progettazione dello spazio fisico hanno esplorato finora due principali direttrici: quella che ha dato vita a genealogie di genere e quella che ha sviluppato approfondimenti teorici. Il lavoro sulla memoria ha riscoperto figure rimaste nell'ombra e legittimato così una linea di riferimenti che danno forza alle presenze femminili, forniscono modelli, sono fonte di ispirazione.

⁵ Per un'ampia descrizione del *Chulah* pakistano si rinvia a <https://www.domusweb.it/it/architettura/2017/01/03/chulah_pakistano.html> (07/2023).

È un lavoro che si allarga e diventa sempre più fertile, approfondisce studi monografici e dilaga finalmente anche al di fuori del mondo anglosassone. Gli approfondimenti teorici hanno sostanziato un sapere non neutro ma posizionato sul nostro essere donne, hanno rivisitato categorie di analisi e modificato approcci, consentendo a numerose studiose di espandere e differenziare i campi d'indagine con raffinate produzioni scientifiche. Si profila ora all'orizzonte una terza traccia esplorativa: quella dell'approccio progettuale che consente finalmente di immaginare, proporre e realizzare una città inclusiva che sappia farsi carico dei bisogni, ma anche dei desideri, di tutte e tutti, a livello intergenerazionale e intersezionale. È questo un ulteriore percorso da intraprendere, grazie alla diffusione di una pratica progettuale che vede finalmente le donne sempre più protagoniste e consapevoli di un sapere sessuato che sa partire dai corpi di donne per plasmare nuovi tipi di spazio in cui frantumare obsolete dicotomie a partire da quella pubblico/privato (COLLECTIU PUNT 6 2019).

Lo dimostrano le architetture che lavorano da tempo sul tema della flessibilità degli usi, come ha fatto ad esempio Laura Gallucci, con un universo progettuale dispiegato in un centinaio di ristrutturazioni di ambiti residenziali. Le sue trasformazioni dell'esistente sono attuate a piccola scala ma riverberano le continue modificazioni del vivere quotidiano e registrano le geometrie variabili della famiglia, sempre più monoparentale o allargata e arcobaleno, tengono conto della frammentazione delle temporalità, assecondano desideri. Si tratta di nuove forme dell'abitare dove gli usi flessibili si possono dispiegare nel tempo contratto di una giornata o nei tempi lunghi di una vita. Per questo sanno consentire una molteplicità di azioni da svolgere in presenza e in remoto, prevedere l'alternanza con momenti di pausa e includere tecnologie in continuo aggiornamento. Sono abitazioni adattive nella conformazione degli spazi interni per evolvere nel tempo senza richiedere impegnativi lavori di carattere strutturale, modificando ad esempio la stanza dei figli ormai cresciuti per lavorare a distanza o per ospitare persone anziane. Sanno accogliere in questo modo funzioni diverse, ricevere amici oppure isolarsi per trovare intimità, svolgere attività lavorative oppure dedicarsi al benessere del corpo.

I profondi mutamenti registrati da queste case sono anche di carattere simbolico e ambientale. Non sono più spazi confinati né giustapposizioni asettiche di zona giorno e zona notte, ma sono diventati luoghi da cui partire per nuove esplorazioni urbane e dove si può approdare alla ricerca di una confortevole dimora, mettono in atto valenze apprezzabili sia in termini di riuso, sia come risposta alla dispersione insediativa, sia in termini di cura e attenzione verso l'ambiente (GALLUCCI 2001).

A scala urbana, hanno lavorato in maniera analoga numerose amministrazioni locali, tra cui emerge l'esperienza di Vienna che ha cominciato a realizzare quartieri e attrezzature inclusive fin dagli anni '90 con la Frauen-Werk-Stadt e che ora sta completando intere parti di città, come l'Aspern Seestadt. Qui la presenza femminile è già evidente nei nomi delle strade e si sostanzia nella realizzazione di alloggi che facilitano la condivisione delle cure familiari, mettono in comune servizi a carattere condominiale, dalle lavanderie alle sale per le feste e per i giochi, favoriscono una pluralità di usi negli spazi aperti che tiene conto delle esigenze di diverse fasce d'età. Più di recente anche il Comune di Parigi ha cominciato a investire sulla realizzazione di spazi inclusivi e rispettosi delle differenze, affidandosi all'operato trainante di forme d'arte urbana assieme a politiche per un'azione pubblica volta a contrastare le disuguaglianze di genere. Sono state così avviate numerose azioni per la sistemazione degli spazi pubblici, con un incremento di aree pedonali che hanno reso più sicuri i tragitti casa-scuola e favorito l'autonomia dei più piccoli, mentre investimenti progressivi sugli edifici scolastici stanno mettendo in atto interventi di deimpermeabilizzazione delle corti con l'inserimento di nuove aree verdi per contrastare le isole di calore e permettere molteplici attività all'aperto.

Una serie di manuali dedicata ad approfondire il rapporto tra genere e uso dello spazio pubblico, destinati ai tecnici così come agli amministratori, ha accompagnato queste iniziative con lo sviluppo di temi legati alle scelte progettuali e alle modalità di gestione nel tempo. La presenza femminile trova il dovuto riconoscimento attraverso cinque azioni ritenute fondamentali, sulle quali attivare e incentrare il cambiamento: circolare liberamente; occupare lo spazio, passeggiare e fare sport; essere presenti e visibili; sentirsi in sicurezza; essere parte attiva.⁶ Si tratta di modificazioni profonde che incidono sugli spazi urbani e sottendono un progetto sensibile e attento, improntato alla pratica della cura che, in questo caso, assume il valore di un patrimonio di saperi e competenze in grado di contribuire a sradicare molte delle asimmetrie ancora presenti nei nostri territori e facilitare la diffusione di responsabilità ecologiche. È cura di sé, degli altri intorno a noi, del territorio che abitiamo, del pianeta di cui siamo ospiti, del nostro futuro: è pratica femminista di vita quotidiana.

Riferimenti

- CASCIATO M. (2015), "Una storia tira l'altra", in GUTTRY (DE) I., LIQUORI C. (a cura di), *L'architettura necessaria di Laura Gallucci*, Quodlibet, Macerata, pp. 15-24.
- COLE D. (1973), *From tipi to skyscraper. A history of women in architecture*, The MIT Press, Cambridge Mass..
- COLLECTIU PUNT 6 (2019), *Urbanismo feminista. Por una transformaci3n radical de los espacios de vida*, Virus Editorial, Barcelona.
- FITZ A., ELKE KRASNY E, MAZHAR M. (2023 - a cura di), *Jasmine Lari: architect for the future*, The MIT Press, Cambridge Mass..
- FRIEDAN B. (1964), *La mistica della femminilit3*, Edizioni di Comunit3, Milano (ed. or. 1963).
- GALLUCCI L. (2001), "Scarti sottili negli spazi della casa", *Controspazio*, n. 2, pp. 20- 23.
- GRUPPO DEL MERCOLEDI (2011), "La cura del vivere", *Leggendaria*, supplemento al n. 89.
- HAYDEN D. (1978), "Two utopian feminist and their campaigns for kitchenless houses", *Signs. Journal of Women Culture and Society*, n. 2, pp. 274-290.
- HAYDEN D. (1981), *The grand domestic revolution. A history of feminist designs for American homes, neighborhoods, and cities*, The MIT Press, Cambridge Mass..
- HAYDEN D. (1981a), "Making room: women and architecture", *Heresies Magazine*, vol. 3, n. 3, pp. 197-202.
- HAYDEN D. (1984), "Llano del Rio: building a desert community", *Arts + Architecture* 2, n. 4, pp. 34-37.
- MARINELLI A. (2002), *Etica della cura e progetto*, Liguori, Napoli.
- MUXI MARTINEZ Z. (2021), *Beyond the threshold. Women, houses, and cities*, DPR-Barcelona, Barcelona.
- MINOLI L. (1999), *Margarete Schütte-Lihotzky. Dalla cucina alla citt3*, Franco Angeli, Milano.
- PARAVICINI U. (1990), *Habitat au féminin*, Presses Polytechniques et Universitaires Romandes, Lausanne.
- PULCINI E. (2009), *La cura del modo. Paura e responsabilit3 nell'et3 globale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- TORRE S. (1977 - a cura di), *Women in American architecture: a historic and contemporary perspective*, Whitney Library of Design, New York.

Claudia Mattogno, PhD architect and full Professor of Urban planning, carries out research on urban spaces of relationships; the redevelopment of public housing districts; territorial care and urban agriculture; gender studies and women's creativity in urban transformation projects.

Claudia Mattogno, Architetta PhD e Professoressa di prima fascia di Urbanistica, svolge attivit3 di ricerca sugli spazi urbani di relazione; la riqualificazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica; la cura del territorio e l'agricoltura urbana; gli studi di genere e la creativit3 femminile nei progetti di trasformazione urbana.

⁶ L'elaborazione dei manuali "Genre et espace public" è stata preceduta da una serie di *webinars* organizzati dalla Ville de Paris per sensibilizzare gli operatori e renderli partecipi dei cambiamenti in atto: v. <<https://www.paris.fr/pages/genre-et-espace-public-18033>> (07/2023).